

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXXXVIII FASCICOLO I
2026



Edizioni Scientifiche Italiane

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXXXVIII - FASCICOLO I



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

VOL. CXXXVIII - FASC. I - APRILE 2026

MILA ORLIC, <i>Rigenerare la nazione. La mobilitazione della società civile serba tra passato e futuro</i>	»	1
MARIA CHIARA MAZZOTTA, <i>La battaglia “di Tunisi” (anno 255 a. C.): per un riesame della tradizione</i>	»	12
ALESSANDRO BARBERO, « <i>Nomine pure venditionis donaverunt in perpetuum ad rectum feudum</i> ». Usi disinvolti del documento notarile nella società feudale.....	»	43
NICOLA CUSUMANO, <i>Il Traitement moral (XVIII-XIX sec.) e lo specchio dell'antipsichiatria italiana</i>	»	71
GIUSEPPE PERELLI, « <i>Unire dei materiali storici li più veritieri</i> ». Il controllo politico e i suoi limiti nella classificazione dei carbonari nel Regno delle due Sicilie (1821-1828).....	»	97

FORME DI OPPOSIZIONE INTELLETTUALE AL FASCISMO E AL NAZISMO IN ITALIA E IN GERMANIA a cura di Arnaldo Marcone e di Stefan Rebenich

ARNALDO MARCONE, <i>La resistenza intellettuale al nazismo e al fascismo. Lineamenti di una storia complessa</i>	»	132
STEFAN REBENICH, <i>Alfred Heuß nel Terzo Reich: tra resistenza e adattamento</i>	»	142
MARTIN HOSE, <i>Productive Opposition. Bruno Snell and the seminar for classical philology in Hamburg</i>	»	159
SILVIA ALAURA, « <i>Leider gibt es auch andere Gesichtspunkte</i> ». Albrecht Götze di fronte al Nazionalsocialismo.....	»	178
MARIANNE EATON-KRAUSS, THOMAS L. GERTZEN, <i>Humanistic values, personal experience and archival documents. The case of the Egyptologist Rudolf Anthes (1896-1985)</i>	»	193
FRÉDÉRIC IEVA, « <i>Andiamo innanzi con coraggio e con fiducia</i> »: Benedetto Croce e il fascismo tra il 1924 e il 1925.....	»	219
FRANCESCO TORCHIANI, <i>Un'altra storia. Ada prospero, gli storici inglesi e la cultura italiana negli anni Trenta</i>	»	235
SIMONE VISCIOLA, <i>La libertà dello storico nelle maglie del regime. Giachino Volpe e Nello Rosselli agli esordi della scuola di storia moderna e contemporanea (1924-1929)</i>	»	253
ANNA VERONICA POBBE, <i>Tre donne “rosse” contro il regime del terrore: storie femminili di resistenza e solidarietà nella Germania nazista</i>	»	278

NOTE E DISCUSSIONI

- PAOLO DESIDERI, *A proposito di Antonio La Penna. Filologia e studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di S. Grazzini e G. Niccoli, *Vol. I. Orientamenti, istituzioni, temi*, Pisa, Della Porta Editori, 2023.... » 298
- MARIO DE NONNO, *A proposito di Antonio La Penna. Filologia e studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di S. Grazzini e G. Niccoli, *Vol. II. Maestri e metodi*, Pisa, Della Porta Editori, 2024..... » 311

RECENSIONI

- M. BETTINI, *Arrogante umanità. Miti classici e riscaldamento globale* (M.J. Falcone)..... » 319
- L'ebreo errante. Nuove prospettive su un mito europeo*, a cura di Fabrizio Franceschini, Serena Grazzini (A. Cavaglian)..... » 323
- G. DE SANCTIS, *Frontiera* (G. Ferri)..... » 327
- A. MUSARRA, *I Magi e la stella. Viaggio a Betlemme* (A. Marcone)..... » 333
- A. CELATI, *Donne che creano disordine. Storia di Caterina e altre eretiche del Cinquecento* (O. Niccoli)..... » 337
- S. GALASSO, *Le droit de compter* (S. Tognetti)..... » 341
- G. MUTO, *Napoli capitale e corte. Linguaggi e pratiche dei poteri nell'Italia spagnola* (M.A. Visceglia)..... » 347
- Ripensare la crisi. Opportunità e percezioni nelle trasformazioni storiche dall'antichità ad oggi*, a cura di A. Ceci, É. Maynard, A. Mele, G. Menillo, L. Motta, P. Parravano, G. Petrucci, A. Sortino (J. Pessina)..... » 353
- E. CINNELLA, *Storia e leggenda della Rus' di Kiev* (S. Merlo)..... » 357
- E. SASHALMI, *Russian Notions of Power and State in a European Perspective, 1462-1725: Assessing the Significance of Peter's Reign* (M. Velizhev 2022)..... » 361
- S. LORIGA, J. REVEL, *Une histoire inquiète. Les historiens et le tournant linguistique* (E. Tortarolo)..... » 367
- L. POLESE REMAGGI, *Il nemico tra di noi. La sinistra internazionale di fronte alle repressioni sovietiche (1918-1957)* (A. Romano)..... » 372
- G. MUSSO, *La caserma e la moschea. Militari e islamisti al potere in Sudan* (S. De Simone)..... » 377
- SUMMARY..... » 383

In copertina: Villa del Seminario di Roccatederighi (Gr). Qui, tra l'ottobre del '43 e il giugno del '44, furono internati gli ebrei della provincia di Grosseto prima di essere trasferiti ad Auschwitz. Si ringrazia Gilberto Galloni per aver messo a disposizione questa foto.

NOTE E DISCUSSIONI

A. LA PENNA, *Filologia e studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di S. Grazzini e G. Niccoli, Vol. I, *Orientamenti, istituzioni, temi*, Pisa, Della Porta Editori, 2023.

Antonio La Penna (Bisaccia 1925 - Firenze 2024), per decenni professore di Letteratura latina alle Università di Pisa e di Firenze, e di Filologia classica presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, è stato autore di monografie fondamentali sui più grandi poeti della latinità, nonché intellettuale impegnato per tutta la vita nell'agone politico-ideologico dell'Italia del secondo dopoguerra. Della sua multiforme attività culturale, e insieme dei momenti essenziali della sua lunga vicenda biografica, si può avere un'idea sommaria scorrendo un volumetto dell'editore pisano Della Porta, curato con filiale affetto da Arnaldo Marcone, che è stato suo allievo a Pisa: l'intervista, o conversazione, *Io e l'antico*, uscita nel 2019, con un'Appendice nella quale sono riproposti tre testi lapenniani, di particolare interesse sia per la biografia dell'A. (*Premio Feltrinelli*, del 1987) che per due delle tematiche a lui più care, l'organizzazione della scuola secondaria (*La crisi della scuola media in Italia. Alcune proposte di riforma*, del 1999) e la storia della tradizione classica (*Noi e l'antico*, del 1993). Lo stesso Marcone ha curato poi, sempre per Della Porta, *Dopo il fascismo. Antonio La Penna e la questione giovanile*, del 2020, contenente la riedizione del saggio del ventenne intellettuale irpino, *I giovanissimi e la cultura negli ultimi anni del fascismo*, uscito in due puntate nella rivista «Società» del 1946 e 1947, al quale Marcone ha premesso un'ampia *Introduzione* e fatto seguire un collage di scritti, sempre di quel periodo, di Carlo Morandi, Concetto Marchesi, e Luigi Russo (più un breve scritto del 1921 di Antonio Gramsci), nei quali si pone il problema di una "rieducazione" dei giovani usciti dalla tragedia della Seconda Guerra: ovvero del post-fascismo. A chiusura si trova infine un saggio, ancora di Marcone, su *La crisi dell'antifascismo e gli interrogativi del dopoguerra: L'Orologio di Carlo Levi*: analisi di un "romanzo" che rappresenta la situazione dell'Italia post-bellica, con la fine dell'esperienza azionista, e la progressiva riassunzione del gioco politico nelle mani della tradizionale ministerialità romana;

in qualche modo lo sfondo politico-culturale nel quale ha mosso i primi passi il giovane La Penna. Ho ricordato questi due volumetti perché rappresentano una opportuna lettura preliminare rispetto al ponderoso volume che qui si presenta, il primo dei tre nei quali due altri allievi di La Penna, Stefano Grazzini e Giovanni Niccoli, hanno raccolto, per un complesso di più di 1.500 pagine, la parte più significativa dei cosiddetti scritti minori del Maestro. Preliminare in quanto vi si propone un approccio diverso, e per così dire complementare, rispetto a questi: si offre cioè una prospettiva diacronica dell'attività di La Penna, che consente in particolare di farsi un'idea della fase iniziale della sua vicenda intellettuale, e del primo formarsi dei suoi orientamenti culturali e politici; mentre i curatori della raccolta hanno cercato viceversa, come vedremo, di ordinare i vari scritti per grandi temi, tenendo anche conto della loro natura formale (ad esempio, dedicando l'intero secondo volume ai numerosissimi profili scientifici che La Penna ha scritto di antichisti, non solo filologi, del suo tempo).

Il compito al quale si sono dedicati i due curatori non è stato, per la verità, dei più semplici (e tralascio l'impegno che ha richiesto l'uniformazione tipografica dei vari testi, e soprattutto la non facile identificazione dei numerosi riferimenti, bibliografici e d'altra natura, che l'A. non si era curato di precisare: un lavoro per il quale ogni lettore dovrà esser loro particolarmente grato). Si trattava di raccogliere, revisionare e ordinare nel modo più sensato possibile decine e decine di contributi scientifici, e di natura più genericamente politico-culturale, di uno studioso che ha coltivato intensamente per quasi ottant'anni, e ben presto dominato, un vastissimo campo di interessi, relativi in principio, e per così dire nominalmente, alle letterature classiche (più specificamente quella latina), ma che nel suo approccio rivelano ramificate connessioni in una pluralità di settori disciplinari in vario modo con esse convergenti – dalla filologia alla critica del testo, dalla filosofia alla storia culturale, dalla sociologia alla psicologia, dalla storia della tradizione all'ideologia e alla politica: connessioni che l'A. ha trasversalmente ripercorso non solo nei mondi culturali di Germania e Italia (che sono quelli più analiticamente presi in considerazione), ma più in generale nella cultura europea dall'Umanesimo, e soprattutto dalla fine del Settecento, in poi. Bisognava altresì tener conto che questi contributi sono stati sviluppati in parallelo, e sono per così dire intrecciati, con la stesura di libri fondamentali, scaglionati sull'arco dei decenni, su singoli grandi autori della letteratura latina (e specialmente poeti), come Ovidio, Orazio, Sallustio, Properzio, Virgilio, per i quali La Penna è universalmente noto presso il pubblico

delle persone colte a livello internazionale, ma anche presso chiunque in Italia abbia solo frequentato un liceo o una facoltà umanistica. Per far fronte a un compito così imponente i due curatori, nell'intento di «restituire alla trattazione una parvenza di organicità», hanno dunque raggruppato gli scritti «entro la griglia di una serie di sezioni tematiche più o meno definite, cui è stato attribuito un titolo redazionale che ne circoscrivesse lo specifico orizzonte contenutistico» (p. XIV). Sarebbe stato certamente più semplice limitarsi a collocare i saggi nell'ordine dettato dalla sequenza cronologica delle pubblicazioni originarie, ma la lettura sarebbe stata più dispersiva e faticosa, e soprattutto non altrettanto capace di imporre ai lettori la sfida dei problemi che via via vengono posti; bene hanno dunque fatto i curatori a fornire ai lettori una guida, per quanto di arbitrario possa esservi stato nella individuazione dei singoli «contenitori», e nella collocazione dei singoli elementi al loro interno (qualche scelta lascia francamente perplessi). In ogni caso è venuto alla fine a strutturarsi un complesso di tre volumi, i primi due usciti nel 2024 e il terzo all'inizio del 2025, che hanno per sottotitolo rispettivamente *Orientamenti, istituzioni, temi; Maestri e metodi; Tradizione classica, memoria dell'antico e trasmissione del sapere*. Nel primo dei tre (che è quello del quale qui diamo conto) sono compresi i saggi attinenti ai grandi temi 1) del metodo filologico, come elaborato nell'Ottocento in Germania e poi recepito in Italia; 2) della storia della cultura antichistica italiana (e in particolare fiorentina) dell'Ottocento e del Novecento; 3) del giudizio artistico sui grandi poeti latini. Nel secondo troviamo quelli nei quali metodi e indirizzi di ricerca sono verificati nella concreta attività critica di grandi protagonisti della cultura antichistica italiana dell'ultimo secolo e mezzo, messi a confronto con i più generali orientamenti della critica letteraria e dell'ideologia politica europea dello stesso periodo, da Francesco De Sanctis ad Antonio Gramsci ad Eric Auerbach. E quanto al terzo volume, in esso trovano posto gli interventi di La Penna su temi di ideologia e di organizzazione culturale nella contemporaneità – dibattito politico in senso stretto, presenza dell'antico nella scuola secondaria, funzione e riforme dell'università, etc. – con i quali il grande studioso ha continuativamente accompagnato la sua attività di insegnamento e di ricerca.

In questa sede, cercheremo di mettere a fuoco qualcuno dei temi che emergono dalla lettura del primo volume, mirando ad evidenziare da una parte lo specifico modello lapenniano di confronto critico con i testi classici, e gli obiettivi di questo confronto; e dall'altra l'importanza che secondo La Penna deve essere riconosciuta alle istituzioni

culturali come strumento per la promozione e la tutela degli studi sull'antichità classica. Il volume si articola in cinque sezioni, che i curatori hanno ritenuto di poter identificare come i momenti più significativi della produzione di La Penna nell'ambito dei principi più generali del suo metodo, e dei suoi interessi, come sopra indicati. La prima sezione (*La filologia come scienza storica e come ermeneutica testuale*) vede come assoluta protagonista quella scienza filologica tedesca che nella visione di La Penna (ma già del suo grande indimenticabile Maestro Giorgio Pasquali, vissuto tra il 1885 e il 1952) rappresenta – ben al di là delle polemiche di stampo nazionalistico – il più autorevole punto di riferimento della cultura classicistica (non solo letteraria) italiana a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento. Di quella impostazione scientifica La Penna rievoca, nel saggio (cap. 1) *Sugli inizi della filologia classica «positivistica» in Germania* (del 1980, pubblicato nel 1982) con cui si apre la raccolta, quelli che ne sono stati gli originari “inventori” a partire dalla fine del Settecento: da Gottfried Hermann (1772-1848) a Christian August Lobeck (1781-1860), a Kurt Lachmann (1793-1851), dei quali sono rilevate le peculiari metodologie di approccio “scientifico” ai testi classici (specialmente greci), a fronte in particolare delle contemporanee improbabili interpretazioni teosofiche della grecità alla Creuzer (specie in *Symbolik und Mythologie der alten Völker*, 1810-1812); «nessuna riserva su risultati singoli o su limiti di carattere generale può eliminare i grandi meriti di quella vittoria della *ratio* filologica contro la teosofia», e contro l'idealismo romantico, ai quali guardava con simpatia anche Hegel (p. 11). Il finale di questo saggio ribadisce con grande vigore il ruolo centrale del “positivismo”: termine che La Penna usa continuamente, virgolettato o meno, ad indicare la necessaria centralità dell'elemento storico e documentario nell'opera del filologo (vd. anche pp. 70, 99, 177, 213, 291 n., 294, 297). L'importanza che questa impostazione ebbe in Italia, dall'Unità alla prima guerra mondiale, era stata in realtà da lui già tratteggiata, con dovizia documentaria, in un grosso saggio del 1978 (pubblicato però solo nel 1983), *L'influenza della filologia classica tedesca sulla filologia classica italiana*, il secondo di questa raccolta (cap. 2). Qui l'A., dopo aver sottolineato, sulla base delle ricerche di Giorgio Pasquali e Sebastiano Timpanaro (1923-2000), l'originaria arretratezza italiana in questo campo – un'arretratezza in qualche modo compensata, peraltro, della personalità eccezionale di Domenico Comparetti (1835-1927: pp. 24-27) – ricostruiva pazientemente il progressivo affermarsi in Italia del metodo scientifico tedesco negli anni successivi al '70, insistendo in

particolare sull'attività del suo più appassionato interprete, Girolamo Vitelli (1849-1935). A questo indirizzo non erano mancate certo reazioni importanti – delle quali La Penna dà debitamente conto: prima di tutto, come è ben noto, l'impostazione irrazionalistica e anti-tedesca di Giuseppe Fraccaroli (1849-1918), propugnata in nome del carattere irrazionale del giudizio estetico; un'impostazione naturalmente rinforzata dalla Prima Guerra mondiale, ed esasperata poi da Ettore Romagnoli (1871-1938), autore di una vera e propria «rivolta nazionalistica antigermanica» (pp. 59-63).

Di queste reazioni sono rilevati, in ogni caso, alcuni elementi positivi, primo fra tutti l'esigenza giusta di tener conto della dimensione estetica degli scrittori antichi di cui si tratta. Ma inevitabilmente il punto di arrivo del discorso è Giorgio Pasquali, del cui impianto metodologico La Penna propone qui (pp. 63-67), per la prima volta dopo la reazione a caldo seguita alla morte improvvisa del Maestro il 9 luglio 1952 (*Lo scrittore "stravagante"*, «AR» 2, 1952, pp. 224-236, ora ripubblicato alle pp. 17-32 del già ricordato secondo volume di questi scritti lapenniani), una rapida ma intensa lettura, dichiaratamente basata sul volumetto pasqualiano *Filologia e storia* (Firenze 1920; su questo libro, e il suo valore, cfr. anche p. 199). In Pasquali, che si richiama specialmente ai grandi modelli tedeschi di Wolf e Boeckh, e da ultimo del suo «vero maestro» Wilamowitz, «il lavoro filologico viene rivendicato come ricostruzione storica integrale», alla cui base sta «il concetto che le varie discipline servono a ricostruite l'unità organica della vita del popolo» (p. 67; sulla «devozione» di Pasquali per il modello universitario tedesco cfr. ultimamente M. Romani Mistretta, «*Il popolo più alto*». *Germanofilia e scienza dell'antichità nella Normale di Giorgio Pasquali*, in M. Pirro (a cura di), «*La densità meravigliosa del sapere*». *Cultura tedesca in Italia fra Settecento e Novecento*, Milano 2018, pp. 301-320). Dunque l'interdisciplinarietà (per quante riserve si possano fare sulla banalizzazione a cui il termine si è prestato: cfr. p. 536) come strumento fondamentale per una lettura veramente integrale dei testi antichi. Tuttavia neppure Pasquali (sulla cui personalità La Penna torna in molti altri scritti: cfr. e.g., nel presente volume, pp. 85-90, 198-201, 218, 303sg., 309, e l'intera prima sezione del secondo volume: pp. 3-129) ha pensato a fondo – osserva conclusivamente La Penna – la natura più autentica dell'interdisciplinarietà, il cui momento unificante non può che essere, a suo parere, «il concetto marxista di società: nella società organizzata e divisa in classi possiamo trovare il tessuto connettivo che, in modo intricatissimo, unisce la vita economica all'ideologia e alle manifestazioni della cul-

tura». Si tocca qui, quasi incidentalmente, un punto fondamentale nel lavoro critico di La Penna, e che è non a caso al centro dell'intervista, di poco successiva a questo saggio, che gli fu fatta nel 1985 da Romano Luperini, direttore della rivista «L'ombra di Argo. Per uno studio materialistico della letteratura»; un'intervista riproposta alla fine di questo volume, sulla quale torneremo più avanti. Di questa tematica c'è viceversa appena qualche traccia nel saggio di più ampia sintesi di una ventina di anni dopo, *La filologia in Italia nel Novecento* (cap. 4, originariamente relazione ad un Convegno tenutosi presso l'Accademia dei Lincei dal 26 al 28 ottobre 2006 su «Scienze umane in Italia: prospettive per la ricerca e l'alta formazione», pubblicata poi su questa «Rivista» nel 2007: vol. 119, pp. 1089-1126). Il saggio, che comprende un'esauriente ricognizione dei più importanti filologi italiani dai decenni centrali del secolo passato all'inizio del Duemila, soprattutto ma non esclusivamente "classici" (più o meno ampi *excursus* sono dedicati ad esempio a Lanfranco Caretti, Gianfranco Contini e D'Arco Silvio Avalle), è in realtà dominato da problematiche decisamente più tecniche: storia del testo, varianti di autore, *emendatio*, rapporti fra testi (problema delle fonti, arte allusiva), strutturalismo, etc.; solo pochi, anche se incisivi, cenni sono dedicati alla necessità che il critico tenga conto del contesto storico-sociale nel quale nasce l'opera letteraria (p. 120 sg.).

Nelle successive sezioni del volume sono raccolti, rispettivamente, saggi relativi a *Le istituzioni culturali e il ruolo delle riviste* (sez. II), *Editoria fiorentina e cultura classica* (sez. III), *Esperienza di viaggio e temi di ricerca: antichistica tedesca e italiana a confronto* (sez. IV), *Tra neoumanesimo e anticlassicismo* (sez. V). I saggi che costituiscono la seconda e la terza sezione hanno quasi tutti per oggetto momenti della presenza dell'antichistica – non solo in quanto letteratura, ma anche come storia, archeologia, linguistica, etc. – nella vita culturale italiana (e soprattutto fiorentina) tra i primi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento (ma un interesse del genere era già alla base del saggio del 1973 *A proposito di alcuni scritti sulla storia della filologia classica in Italia dall'Unità in poi*, collocato come cap. 3 nella prima sezione di questo volume). L'unica eccezione è rappresentata dal saggio (cap. 7) su *La rivista «Roma» e l'Istituto di Studi Romani*, sottotitolo del titolo più generale su *Il culto della romanità nel periodo fascista*, che ha appunto come centro d'interesse il ruolo di quella rivista nell'elaborare e propagandare una certa idea della romanità in quel periodo (un tema ampiamente, anche se sporadicamente, presente in questo volume, sul quale non è qui possibile soffermarci).

La cultura antichistica fiorentina del periodo è ricostruita attraverso un'analisi puntuale ed esaustiva delle sue espressioni più significative nelle sedi istituzionalmente più qualificate: l'Istituto Vieusseux, l'Università di Firenze (dalla fondazione nel 1860, e fino al 1924, Istituto di Studi Superiori), e le Case editrici fiorentine. Non è qui possibile dar conto adeguatamente del minuzioso spoglio che La Penna svolge (nel cap. 5, risalente al 2002) dei contributi antichistici apparsi nei primi dodici anni (1821-1833) dell'«Antologia» del Vieusseux, che comprende profili sintetici ma calzanti di una quantità di intellettuali, fiorentini e no, che hanno collaborato a fare di quella rivista una delle voci di maggior rilievo della cultura italiana del tempo: da Tommaseo a Leopardi, da Micali a Centofanti, da Capei a Zannoni; non senza riflessioni illuminanti su natura e caratteri dei loro rapporti con il più generale ambiente politico-culturale della Firenze del tempo. E lo stesso devo dire dell'ancora più articolato e complesso quadro che La Penna fa (siamo nel 1986) della storia delle discipline antichistiche che sono state insegnate nel corso del primo sessantennio di vita dell'Ateneo fiorentino (*Gli studi classici a Firenze dalla fondazione dell'Istituto di Studi Superiori*, cap. 6): un quadro che ha per sfondo la biografia intellettuale dei vari docenti, i loro rapporti con la cultura europea del periodo, le relazioni non sempre idilliache con il più titolato Ateneo pisano e la napoleonica Scuola Normale Superiore, anch'essa di Pisa. Sfilano nella prima parte di questo quadro personalità di studiosi grandi e meno grandi, da Vannucci a Bonghi, da Comparetti a Vitelli, da Pistelli a Ramorino, da Paoli a Schiaparelli, da Parodi a Milani; dei quali tutti viene preso in considerazione il ruolo da ciascuno rivestito nella storia delle discipline di rispettiva titolarità: letteratura (greca e romana), paleografia, papirologia, glottologia e linguistica, archeologia, e infine storia antica (della quale viene rilevata la sostanziale marginalità prima dell'arrivo di Pareti, nel 1911). Con la trasformazione dell'Istituto in Università (1924) l'analisi di La Penna si fa, se possibile, ancora più dettagliata e naturalmente più partecipe, dal momento che con molti dei docenti di questo nuovo periodo egli ha avuto rapporti diretti, in qualità di collega (e almeno in un caso già di studente: La Penna ha studiato a Pisa, ma in quanto allievo della Scuola Normale ha lì conosciuto e seguito appassionatamente il "fiorentino" Pasquali). Ritroviamo quindi prima di tutto un profilo dello stesso Pasquali (pp. 198-201), centrato ancora sulla sua esemplare sintesi di filologia e storia (viene tuttavia ribadita la riserva che «a quella filologia mancava un concetto unificante delle varie manifestazioni della cultura»), e sull'atmosfera coinvolgente e stimolan-

te dei suoi famosi seminari; ma non manca l'apprezzamento positivo per Bignone (pp. 201-202, e cfr. già 310-312), il cui taglio critico (e didattico) era completamente diverso da quello di Pasquali, nonché per Perrotta, docente di latino alla neonata Facoltà di Magistero, che pur «collocava la poesia in un empireo al di sopra della storia» (p. 204).

In generale il quadro tracciato da La Penna trasuda ammirazione per una lunga epoca, a cavallo della Seconda Guerra, segnata dall'attività scientifica e didattica di grandi personalità, del calibro di Pasquali, Devoto, Bianchi Bandinelli, e anche Pareti – al di là della «pronta e impegnativa adesione al fascismo» di cui quest'ultimo fu protagonista fino al «fanatismo» (pp. 213-216; del resto anche Pasquali fu cooptato, «per sua disgrazia», nell'Accademia d'Italia: 99). È l'epoca nella quale, grazie soprattutto a Devoto, e alla fine Pugliese Carratelli, è stata affermata con decisione, e promossa a livello di organizzazione degli studi, «l'unità fra storia della lingua e storia della civiltà e della società»: una prospettiva «caratteristica degli studi classici a Firenze da oltre sessant'anni [, che] resta, nonostante l'infuriare di mode più o meno effimere, sempre salda e valida» (p. 226). Ma la conclusione finale, relativa all'«ultimo quindicennio» (1970-1985) che porta allo «stato di crisi attuale», è tutt'altro che ottimistica. La contestazione studentesca degli anni settanta, caratterizzata da «accuse ... spesso giuste», ma priva di valide prospettive alternative, non è stata affrontata in modo adeguato – scrive La Penna – né dall'Università né dai vari governi che si sono succeduti (pp. 233-239); in un crescendo di indignazione e di pessimismo, lo studioso ammette che «dopo l'ultima guerra è mancato nelle nostre facoltà umanistiche un confronto serio con le nuove concezioni e i nuovi metodi emersi fuori d'Italia nella storia, nell'analisi dei testi, nella linguistica»; ma soprattutto denuncia «la crisi morale che ha investito la società e in particolare l'università e che intorpidisce o paralizza tutto». Forse questa diagnosi è troppo severa, se si tiene conto di quelli che sono stati gli sviluppi della vita universitaria nei quasi quarant'anni successivi; e per quanto riguarda in particolare gli studi classici, bisogna riconoscere che l'idea wolfiana di *Altertumswissenschaft* è diventata ormai troppo ingombrante, specialmente alla luce del fatto che all'antichità in quanto tale non si attribuisce più un peculiare valore formativo, e che di conseguenza il suo studio come complesso è sentito come superato e largamente autoreferenziale. Ma ha ragione La Penna quando sostiene che in realtà, «se vogliamo capire buona parte dei problemi fondamentali che la cultura e la vita ci pongono, dobbiamo partire dalle risposte che ad essi diedero gli antichi, perché buona parte dei nostri gusti e dei nostri

concetti partono di là e nessuna comprensione, che non voglia restare alla superficie, può prescindere dalle origini»; e che in ogni caso, anche se quello dell'antichità è «un mondo altro dal nostro», non è possibile dimenticare, se si vuol capire la cultura moderna, «il ruolo essenziale che in essa ha avuto l'interpretazione della cultura antica» (*Noi e l'antico*, ristampato nel già ricordato *Io e l'antico*, da cui cito: pp. 156; 168 sgg.; il saggio è ora ristampato nel terzo volume della presente raccolta, alle pp. 57-75). Con il saggio *La Sansoni e gli studi sulle letterature classiche in Italia* (cap. 8), che apre la III sezione del volume (*Editoria fiorentina e cultura classica*), ci troviamo in realtà di fronte al più vecchio (1974) dei contributi dedicati da La Penna al tema più specifico della cultura antichistica a Firenze (ma anche più in generale in Italia), specialmente nel periodo a cavallo della Seconda Guerra: un contributo che non si limita certo, specie nella prima parte, a ricostruire il ruolo avuto in quest'ambito dalla Casa editrice Sansoni – che fra l'altro aveva un interesse prevalente per l'Umanesimo, più che per l'Antichità, anche se Giovanni Gentile, che ne assunse la guida nel 1932, ha dedicato cure particolari a quest'ultimo settore (p. 306). L'ultima parte del saggio (pp. 312-322) è una minuziosa ricognizione dell'attività in campo antichistico della Casa editrice nel secondo dopoguerra – una ricognizione che tiene conto anche della produzione a carattere più propriamente scolastico; ma è insieme una preziosa messa a punto degli indirizzi culturali, e delle più rilevanti personalità, operanti nel settore in Italia, che si conclude (p. 321 sg.) con una sorta di esposizione di quelli che La Penna considera i tratti più significativi della propria stessa attività culturale; ci torneremo sopra nel finale. La sezione dedicata all'editoria fiorentina comprende infine il saggio *La cultura classica italiana nelle edizioni Le Monnier e Barbera* (cap. 9), apparso originariamente in un volume collettaneo del 1983 che aveva per oggetto *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*. Il saggio ci riporta in realtà indietro nel tempo, ben prima della metà dell'Ottocento, con un'analisi di quelli che erano stati a Firenze i caratteri del «classicismo “democratico” settecentesco», quali appaiono ancora nella prolusione tenuta nel 1860 all'Istituto di Studi Superiori da Atto Vannucci (1810-1883); mentre ampio spazio viene dato di seguito alla *Storia dell'Italia antica* dello stesso Vannucci, grondante di spiriti micaliani (pp. 323-333). Non si direbbe però che l'editore Le Monnier abbia giocato un ruolo importante nella pubblicazione delle sue opere, a differenza (parziale) di quanto accadde ad altri classicisti del secondo Ottocento, come il filosofo Gaetano Trezza, docente di letteratura latina all'Istituto di Studi Superiori, che fu ospitato anche

da Barbera (pp. 333-340); mentre del calabrese Francesco Fiorentino (che ebbe peraltro scarsi rapporti con Firenze) Le Monnier pubblicò nel 1864 un *Saggio storico sulla filosofia greca...* (pp. 340-343). In realtà la storia dei due editori sembra servire a La Penna soprattutto per tracciare un quadro di figure di rilievo nella cultura classicistica fiorentina (e italiana in genere) di quell'epoca: viene fuori così un bel profilo di Silvestro Centofanti (pp. 344-349 e 352), e, tra i traduttori di autori classici, di Giuseppe Rigutini, del quale sono proposti estratti plautini e delle *Vite dei Cesari* di Svetonio (pp. 356-360), ed è più avanti ricordata anche la compilazione di un vocabolario latino e di uno greco (pp. 364 sg.). Ma in ogni caso La Penna non manca di sottolineare l'interesse, soprattutto di Le Monnier, per la letteratura antica: un interesse confermato dalla pubblicazione (o ripubblicazione) di traduzioni di opere di alta manualistica, come le tedesche *Geschichte der griechischen Litteratur* di Karl Otfried Müller (1858-1859), e *Griechische Altertümer* di Georg Friedrich Schoemann (1877²), nonché dei volumi della «Sezione di Filosofia e Filologia» dell'Istituto di Studi Superiori; e infine anche dalla sua presenza rilevante nel campo dei sussidi scolastici, in particolare i commenti a classici greci e latini (pp. 367-369; ma nella manualistica propriamente scolastica fu importante anche Barbera: pp. 369-371).

Nella IV sezione (*Esperienze di viaggio e temi di ricerca: antichistica tedesca e italiana a confronto*) sono stati collocati, insieme ad un saggio su *Le prime impressioni di Niebuhr sull'Italia* (cap. 10), che per la verità poco ha a che vedere col resto, due studi effettivamente caratterizzati da una valutazione in parallelo della critica storico-letteraria tedesca e italiana, relativi rispettivamente alla poesia augustea (cap. 11. *Il giudizio sulla poesia del primo periodo augusteo e sul mecenatismo in Germania e Italia fra Ottocento e Novecento*), e a Giovenale (cap. 12. *Il giudizio su Giovenale in Germania e in Italia fra Ottocento e Novecento*). Si tratta di comunicazioni di La Penna a due diverse sessioni del Convegno, organizzato da Karl Christ ed Emilio Gabba, su *Storia romana e storia contemporanea negli studi tedeschi e italiani sull'antichità fra XIX e XX secolo*: sessioni tenutesi rispettivamente a Marburg nel 1988 e a Pavia nel 1989, i cui atti furono pubblicati poi a Como, la prima nel 1989, e la seconda nel 1991. In queste comunicazioni La Penna fonde, in qualche modo, due degli interessi che, come si è visto, più lo hanno accompagnato in tutto il corso della sua vita di ricercatore: quello per la storia dell'antichistica italiana tra Otto e Novecento, e quello per la cultura storico-filologica tedesca nello stesso periodo; ma il vero tema di fondo è il problema dell'esteti-

ca letteraria, cioè della natura del bello in letteratura, messo a fuoco nell'analisi di alcuni dei più importanti poeti della latinità, quali Virgilio, Orazio, e Giovenale. La Penna riconferma qui un orientamento critico più volte ribadito nei suoi scritti, vale a dire che l'apprezzamento estetico presuppone necessariamente una ricognizione dei più generali caratteri socio-politici del contesto storico nel quale il poeta è vissuto: un orientamento già esplicito nel suo primo importante libro su *Orazio e l'ideologia del principato* (1963), nonché in scritti – cosiddetti minori – ad esso contemporanei o di poco successivi, qui raccolti nell'ultima sezione del volume (sez. V. *Tra neoumanesimo e anticlassicismo*). Due dei tre saggi qui collocati (cap. 13. *Neoumanesimo, neoclassicismo, neoestetismo in recenti interpretazioni tedesche di Virgilio*; cap. 14. *Drexler sui concetti etico-politici romani*) apparvero su «Maia» nel 1964 e nel 1965 – e si possono considerare una sorta di postilla storico-critica al libro su Orazio – mentre il terzo (cap. 15. *Le vie dell'anticlassicismo*), apparso su «Quaderni di storia» del 1976, è una riflessione di carattere più generale sugli elementi concettuali e ideologici che nei trent'anni successivi alla fine della Seconda Guerra hanno operato nel senso di un superamento del classicismo in quanto acritica valutazione delle opere delle letterature antiche come sistema di valori assoluti (cfr. poi su questo le considerazioni di *Noi e l'antico* cit., p. 162 s.).

Come *Appendici* di quest'ultima sezione troviamo infine due testi *Sulla critica letteraria* – con i quali il volume si chiude – che pongono in modo diretto appunto il problema di come debba configurarsi il giudizio estetico su un'opera poetica antica: un giudizio che deve essere scevro di sovrastrutture classicistiche, ma deve anche evitare lo schematismo crociano della distinzione fra poesia e non-poesia. Il primo è una lettera del venticinquenne Antonio La Penna, già allievo della Scuola Normale, a colui che fu il Direttore di quella Scuola subito dopo la guerra, Luigi Russo (che pubblicò la lettera in «Bel-fagor», 1950) sul tema *La critica letteraria e le nuove generazioni*; il secondo la già ricordata intervista del 1985 a Romano Luperini, che aveva come titolo *Contro gli intellettuali saprofiti: strutturalismo, ermeneutica e critica materialistica*. Insieme al finale del saggio sulla Sansoni, al quale abbiamo già fatto riferimento, questi due testi rappresentano forse i momenti più intensi della riflessione di La Penna sui presupposti e gli interessi preminenti della propria stessa attività critica; ed è da quel finale, che è del 1974, e si configura come un sintetico, naturalmente provvisorio, bilancio di vita, che conviene partire per qualche considerazione conclusiva. La Penna dichiara qui (p. 321)

di essere stato inizialmente influenzato «da (Francesco) De Sanctis, dall'idealismo, e in misura non marginale dall'ermetismo», e di aver subito «un primo mutamento radicale dal contatto... con la filologia pasqualiana e, attraverso di essa, con la filologia classica tedesca»: un contatto che lo aveva spinto a «calare la storia letteraria nella storia della cultura», e cioè a «realizzare la "filologia" nel senso pasqualiano». Era stata però la frequentazione del marxismo che poco dopo lo aveva condotto a fondere e inverare la wilamowitziana (e pasqualiana) *Geistesgeschichte* nel più generale flusso della «storia politico-sociale»: e così «per un lungo periodo ho considerato la filologia tedesca e il marxismo come due esperienze fondamentali da unire in sintesi». Ma il passaggio successivo (e finale) era stato poi quello del distacco definitivo dall'apparato hegeliano (cioè "teologico") del marxismo, in nome di una sorta di "empiriomaterialismo" (termine ripreso nell'intervista del 1985: cfr. p. 536; e poi anche *Io e l'antico* cit., p. 34), capace di interpretare, ad esempio, l'opera di Virgilio e Orazio «non solo alla luce dei problemi della restaurazione augustea, ma anche nell'orizzonte di problemi più vasti della storia antica, come il rapporto fra l'impero romano e i vinti, la giustificazione dell'imperialismo, la pace ecumenica, il bisogno di sotteriologia, i rapporti fra l'individuo e la comunità». Procedendo in questa direzione sarebbe anche stato possibile a suo parere rendersi conto delle «ragioni per cui certi modelli (per esempio della posizione e della funzione dell'intellettuale, del mecenatismo) hanno avuto vitalità di secoli o di millenni nella cultura e nella società europea».

È dunque La Penna stesso a fare (implicito) riferimento ai suoi saggi introduttivi alle edizioni sansoniane (testo, traduzione e commento) degli *opera omnia* di Virgilio (1966) e di Orazio (1968), saggi che fondono insieme mirabilmente i caratteri essenziali dei due maggiori poeti della latinità: la capacità di riassumere nelle proprie opere le linfe più vitali della grande letteratura poetica greca, rivisitate alla luce di una tradizione letteraria latina ormai pienamente autonoma, e al tempo stesso di farsi interpreti, anche sulla base delle loro esperienze individuali, delle più ampie problematiche esistenziali di un'epoca in cui il generale disordine politico aveva messo drammaticamente in questione, nonostante la finale (duratura?) composizione augustea, il senso d'identità e di sicurezza, e insieme i valori religiosi e i principi etici e sociali, dell'intera comunità civile del mondo romanizzato. Ci si potrebbe domandare se messo in questi termini l'apprezzamento di una poesia, o di un'opera letteraria in genere, possa ancora configurarsi come un fatto estetico: visto, tra l'altro, che nella prospettiva di

La Penna quell'opera diventa non solo – che già non è poco – un condensato, per così dire, di tutto quel complesso problematico, ma anche il tramite primario, grazie alla potenza espressiva del poeta, della trasmissione alle future generazioni del senso storico più riposto ed autentico di un'età: passioni, valori, modelli etici e ideologici. A questo punto, infatti, il piacere estetico riassumerebbe in sé tutte le caratteristiche di un interesse propriamente storico, diventerebbe cioè un fatto conoscitivo (e non è un caso che più di una volta La Penna faccia discretamente riferimento a punti di contatto fra i due poeti e grandi storici della loro epoca, come Sallustio e Livio); forse, addirittura, la modalità conoscitiva per eccellenza del periodo storico nel quale l'opera poetica è stata prodotta: in quanto esperienza vissuta da un testimone privilegiato, il poeta, che quell'esperienza ha saputo tradurre nelle forme espressive più originali ed efficaci. Ma è evidente che si tratterebbe di una domanda impropria: il piacere estetico non deve necessariamente configurarsi sempre negli stessi termini, indipendentemente dalla natura dell'opera letteraria che lo provoca; né d'altra parte il discorso storiografico deve per forza escludere la possibilità di suscitare in chi legge piacere estetico. Quello che in ogni caso sembra di poter dire in conclusione è che sempre più chiaramente col passare dei decenni a La Penna si è posto come problema fondamentale quello di capire, attraverso la riflessione sulla grande poesia latina dell'età tardo-repubblicana e augustea, il significato e la funzione più propria di quella produzione poetica, che deve alla fine essere considerata non solo fonte di godimento intellettuale, ma anche strumento per la conoscenza tanto della vita culturale quanto di quella sociale della comunità umana nella quale si è prodotta, nonché dei suoi successivi riverberi nella storia politico-culturale europea, fino ai giorni nostri. Alla messa a punto di un metodo attraverso il quale cercare di conseguire al meglio un obiettivo così impegnativo La Penna ha dedicato gli sforzi intellettivi di tutta una vita; e di questo intenso e continuo lavoro il presente volume ci restituisce magnificamente le premesse e i momenti più rilevanti.

PAOLO DESIDERI
paolo.desideri@unifi.it